

Tra il Trecento e il Quattrocento: l'Italia

Dalla signoria al principato	<p>I principati italiani</p> <p>La trasformazione della signoria in principato ha luogo quando i signori in cerca di legittimazione del loro potere assoluto, la trovano presso l'imperatore che, dietro anche l'elargizione di cospicue somme di denaro, nomina il signore duca o marchese e comunque gli attribuisce un titolo rendendo anche formalmente ereditario il suo possesso territoriale.</p>
Conflitti endemici	<p>Questa conferma, senza la presenza dell'imperatore, ormai impegnato sul fronte tedesco, alimenta le ambizioni dei principi che non di rado hanno un passato di capitani di ventura, cioè di condottieri di milizie mercenarie e che entrano sempre più spesso in conflitto fra loro, generando un clima di guerra permanente di tutti contro tutti in un continuo stringersi e sciogliersi di patti, leghe, alleanze e fronti avversi. Ciò è anche favorito dal fatto che gli Stati più potenti d'Europa sono a loro volta impegnati nelle reciproche contese e non guardano con particolare interesse a un'Italia in cui la crisi economica e demografica si associa a una sempre maggiore debolezza politica complessiva (malgrado i brevi tentativi egemonici di questo o quello Stato).</p>
L'Europa	<p>Ecco una breve carrellata sulle principali entità politiche italiane tra la seconda metà del Trecento e la prima del Quattrocento.</p>
Calo di prestigio della Chiesa	<p>Roma il ritorno dei papi e il grande scisma</p> <p>A Roma il ritorno del papa non risolve la crisi dell'istituzione ecclesiale, che è politica ma anche di prestigio. Proprio perché ad Avignone la politica di molti papi ottiene un certo successo nel racimolare tributi e onori formali, e proprio a motivo delle ricchezze qui accumulate senza sosta, il prestigio della Chiesa ne soffre enormemente e l'istituzione viene fatta oggetto, con i suoi capi, di severe critiche da parte di quei movimenti pauperistici, come quello francescano, che intendevano riportare il messaggio evangelico alla sua originaria purezza.</p>
Condizioni di buona amministrazione dello Stato pontificio	<p>Tuttavia è innegabile che con Gregorio XI, quando nel 1377 il papa torna a Roma, trova</p> <ul style="list-style-type: none"> - da un lato il territorio dello Stato della Chiesa in condizioni non negative, per merito dell'opera organizzativa del cardinale Egidio Albornoz (1310-1367) che ne aveva curato l'amministrazione in nome del papa dopo l'esperimento di Cola di Rienzo; - dall'altro viene salutato dal popolo romano e dalla cristianità come colui che ha posto le condizioni per un ritorno della Chiesa alla sua più luminosa tradizione, quella che da Roma l'aveva vista presiedere alla diffusione e alla difesa del messaggio di Cristo.
1378 contrasti sull'elezione del papa	<p>Tuttavia Gregorio muore presto, nel 1378, e nuovamente si innesca il conflitto per la nuova elezione. Combattono tra loro i <u>cardinali francesi</u> che vorrebbero eleggere uno di loro per riportare il papato ad Avignone sotto la "protezione" del re di Francia (Carlo V il Saggio) e i <u>cittadini romani</u> che vogliono un italiano per garantire la permanenza a Roma del vicario di Cristo. <u>Il risultato è che vengono eletti due papi, uno avignonese (Clemente VII), riconosciuto dal re di Francia, dai suoi alleati e da tutti coloro che con la Francia avevano rapporti di amicizia, l'altro romano (Urbano VI) riconosciuto oltre che dai cittadini dell'Urbe, dall'Inghilterra che in quel momento stava combattendo contro la Francia nella guerra dei Cent'anni, e da tutti gli avversari dei francesi.</u> Questo evento scinde la Chiesa in due obbedienze (avignonese e romana) e genera conflitti distruttivi per la sua missione. Il politicizzarsi delle vicende romane, infatti, sottrae alla Chiesa le energie necessarie a svolgere il suo mandato. Non si tratta più in questo caso di difendere attraverso la gestione di un certo potere politico, la libertà della Chiesa di predicare autonomamente, bensì della preminenza della politica nella religione e di una politicizzazione dello spirito. La Chiesa risulta così immersa nel mondo da dividersi e mettendo cristiani contro cristiani per una questione di puro potere. Questa immagine pessima che l'istituzione dà di sé l'avrebbe potuta distruggere se al suo interno non fosse rimasta la forza della fede di milioni di uomini e l'azione di</p>
Due papi: Urbano VI (Roma) e Clemente VII (Avignone)	
Politicizzazione della Chiesa	

<p>Concilio di Pisa del 1409</p>	<p>tantissimi cristiani sinceramente credenti e preoccupati dei destini della comunità fondata da Cristo (si pensi per esempio al ruolo che ricopre la santa mistica Caterina da Siena - 1347-1380 - nel favorire il ritorno del pontefice a Roma).</p>
<p>Costanza 1414-18</p>	<p>Per porre fine allo scisma, di cui molti avvertono lo scandalo, viene convocato a Pisa nel 1409 un concilio che dovrebbe deporre i due papi ed eleggerne un altro. L'esito però è disastroso: perché il papa pisano non riesce a convincere gli altri a desistere e pertanto nasce una terza "obbedienza". Solo a Costanza nel 1414-18 la frattura nella Chiesa viene sanata con la deposizione dei tre papi e l'elezione al soglio pontificio di <u>Martino V</u>. Assieme alla nuova elezione viene stabilita e ribadita in diversi documenti la <u>superiorità del concilio sul papa</u> e la necessità di una sua frequente convocazione per meglio gestire gli affari della Chiesa. È un tentativo di dare più collegialità al governo della Chiesa per rappresentare tutte le sue componenti, che va di passo con un tentativo di riforma per combattere la mondanità e corruzione del clero. A ciò si aggiunge lo sforzo per ricondurre all'ortodossia e all'obbedienza coloro che si erano ribellati all'autorità ecclesiale, criticandone le degenerazioni ma anche introducendo significative novità in tema di dogmi e credenze, come era accaduto per i seguaci del boemo Jan Hus¹. Così avviene che quest'ultimo, convocato per difendersi dalle accuse di eresia, pur fornito di un salvacondotto imperiale, rimanendo nelle proprie convinzioni, venga condannato al rogo come eresiarca.</p>
<p>Conciliarismo</p>	<p>Dunque la Chiesa appare costretta ad utilizzare mezzi straordinari per difendersi dagli attacchi che le provengono da più parti, in parte giustificati dalla caduta del suo prestigio a causa dello scisma, ma che approfittano della critica alla Chiesa anche per affermare spinte autonomistiche variamente motivate sotto il profilo politico. Anche la dottrina della superiorità del concilio sul papa (conciliarismo) appare uno strumento straordinario, utilizzato per porre fine al contrasto tra le varie fazioni interne alla Chiesa, ciascuna in grado di reclamare un suo <i>leader</i> con pretese di governo di tutta la comunità cristiana. Una volta superato il momento di difficoltà e rientrato lo scisma si riaffermerà presto il principio monarchico, più coerente con la tradizione recente, almeno da Gregorio VII, e modellato sul criterio evangelico del mandato di governo del gregge di Cristo dato a Pietro da Gesù stesso.</p>
<p>Lotta alle eresie e uccisione di Hus</p>	<p>Venezia Venezia è una repubblica oligarchica. Il <u>Maggior consiglio</u>, cioè la riunione dei rappresentanti delle famiglie magnatizie dal 1296 non permette più l'entrata dei cosiddetti "uomini nuovi" cioè delle persone di recente ricchezza. Questa istituzione governa la città assieme a colui che detiene la carica più alta, cioè il doge, anch'egli eletto tra i signori della città con un complesso meccanismo e strettamente controllato nella prassi di governo dal Maggior Consiglio stesso. <u>Pur colpita dalla peste</u> e oggetto di un rilevante calo demografico, la città presto si risollewa e, grazie alla sua stabilità politica, riesce a incrementare le proprie basi commerciali nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale. Nel XIV secolo deve affrontare la concorrenza di Genova che culmina con la guerra di Chioggia nel 1378-81, in cui le due repubbliche marinare si scontrano dopo aver a lungo battagliato per l'egemonia a Cipro e nei commerci con l'Impero d'Oriente in decadenza. La guerra, dopo l'iniziale prevalere dei genovesi e dei loro alleati, vede la riscossa dei veneziani con la <u>riconquista di Chioggia per opera dell'ammiraglio Vittor Pisani agli ordini del doge Contarini</u>. Ma la città lagunare, non potendo affrontare i propri nemici sulla terraferma, laddove essi mietono successi con Francesco da Carrara, accetta la pace con la mediazione di Amedeo VI di Savoia. A Torino nel 1381 i veneziani perdono una rilevante porzione di domini in terraferma, ma mantengono libertà e indipendenza che, unite al mai sopito spirito di iniziativa commerciale, consente loro di riprendersi rapidamente e ricominciare</p>
<p>Ritorno al primato di Pietro sul concilio</p>	<p></p>
<p>Repubblica oligarchica: Maggior consiglio e doge</p>	<p></p>
<p>Dopo la peste</p>	<p></p>
<p>Contro Genova</p>	<p></p>
<p>Pace di Torino</p>	<p></p>

¹ Jan Hus (1369-1415) è un riformatore boemo che sotto la protezione imperiale predica contro la corruzione del clero, ma poi estende le sue prese di posizione ai temi della Trinità, dell'Eucaristia e del senso dell'istituzione ecclesiale, accogliendo le idee dell'inglese Wycliffe che nega la transustanziazione, cioè la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue di Cristo durante la Messa, rifiutando l'autorità della Chiesa e la sua gerarchia.

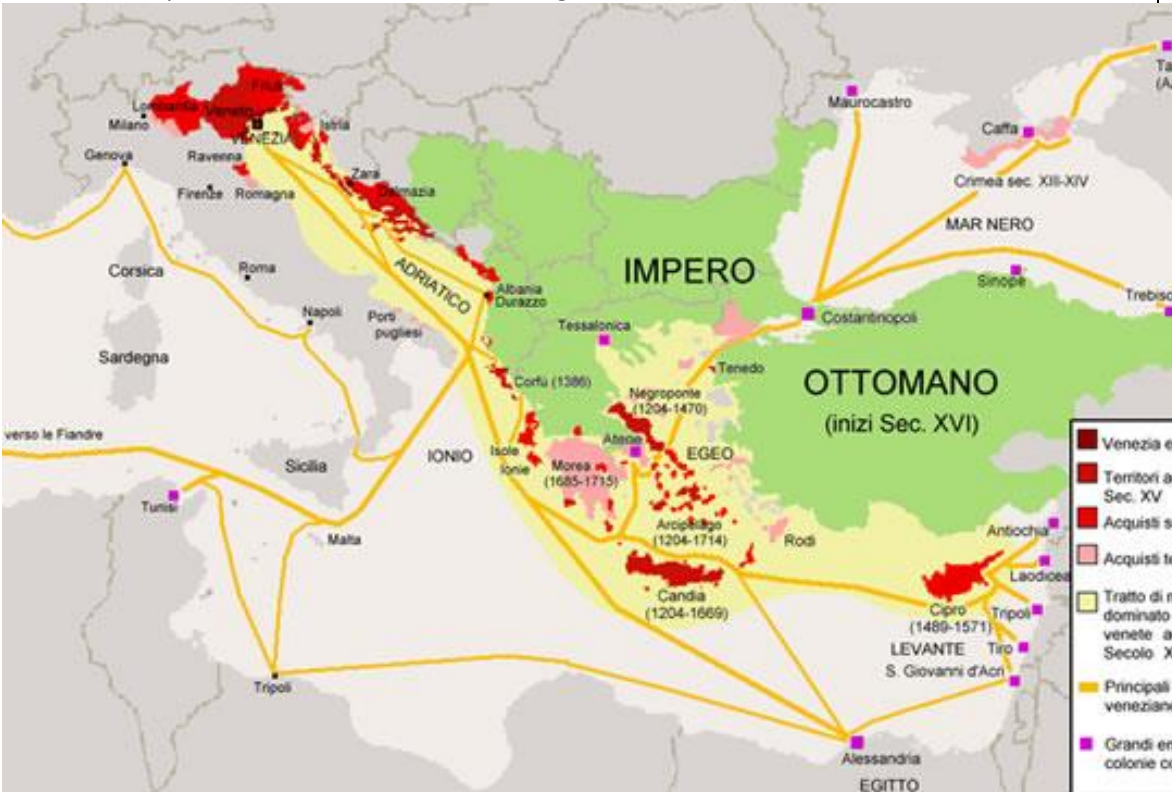
Nuova espansione a fine Trecento

Galere da mercato e nuovi traffici

convivenza con i turchi

Agnadello 1509

un processo di espansione in Friuli, nel Trentino, in Istria e Dalmazia. Dal 1345 è venuto meno il divieto di avere possedimenti in terraferma per i magnati veneziani, così i loro investimenti fondiari aumentano e garantiscono i proventi che vengono dall'agricoltura e dall'approvvigionamento del legname necessario all'industria cantieristica che occupa all'Arsenale più di 2000 operai. Qui vengono costruite navi di grande tonnellaggio (300 tonnellate), le cosiddette galere da mercato, che verso la fine del XV secolo attraverseranno il Mediterraneo, verso l'Oriente, ma anche l'Atlantico verso i porti di Bruges e di Londra, moltiplicando gli scambi e i profitti per gli imprenditori veneziani. Al contempo un'accorta politica di trattati e convivenza con i Turchi permetterà ai veneziani di rimanere nei mercati orientali, dai quali invece i genovesi vengono estromessi. Solo agli inizi del XVI secolo, accortasi dell'eccessiva potenza veneziana, una coalizione formata dal papato, Francia, Spagna e Impero bloccherà l'espansione veneziana in Italia ad Agnadello (1509).



Cfr <http://www.venicethefuture.com/>



<p>Forza economica e debolezza militare</p> <p>1326 - 1342 Carlo d'Angiò e Gualtieri di Brienne</p> <p>Peste e guerra Otto Santi 1375-78</p> <p>Indennizzo di 350.000 fiorini al papa</p> <p>Ciampi 1378-81 e restaurazione aristocratica</p> <p>Albizzi e Medici</p> <p>1434 Cosimo de' Medici e il suo assolutismo "discreto"</p> <p>Mecenatismo</p>	<p>Cfr http://www.venicethefuture.com/</p> <p>La Firenze oligarchica e medicea</p> <p>La Firenze dell'inizio del Trecento è una città che subisce numerosi eventi avversi. Pur forte sotto il profilo economico, è debole militarmente e politicamente. Deve infatti far ricorso a milizie mercenarie che nondimeno non le consentono di avere la meglio contro i comuni ghibellini di Pisa e Lucca tra il 1315 e il 1325. Inoltre i contrasti interni la rendono incapace di dotarsi di un'amministrazione di ampio respiro, al livello delle sue ambizioni economiche. Il Comune fa ricorso in due casi a signori esterni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Carlo d'Angiò duca di Calabria nel 1326, nominato signore della città per 10 anni, ma rimastovi solo un anno per <u>tornare nell'Italia meridionale</u> a difendere i possedimenti angioini contro Ludovico il Bavaro, - e Gualtieri di Brienne, duca di Atene, nominato podestà nel 1342, ma cacciato nello stesso anno a causa di una <u>politica economica</u> che, per ripianare il bilanci sconvolto da alcuni fallimenti bancari, colpisce i patrimoni delle famiglie più ricche le quali, ribellandosi, lo costringono a fuggire. <p>Dopo la peste, Firenze deve affrontare la guerra degli Otto Santi contro un papato che, prima del suo ritorno a Roma, intende riconfermare la sovranità su molte città e comuni che nel frattempo avevano avuto libertà d'azione. Di qui anche il tentativo di far valere tutta la sua influenza sulla tradizionale alleata fiorentina. A difesa della propria autonomia, messa a rischio da alcuni provvedimenti economici che colpiscono il capoluogo toscano (per es. il rifiuto bolognese di vendere grano alla città), Firenze nomina una commissione di otto rappresentanti (indicati con la parola "santi" a sottolineare che nel conflitto la ragione anche religiosa appartiene alla città e non ad Avignone-Roma) che conduca le operazioni militari contro Roma, prima che il papa Urbano VI accetti, dietro il pagamento di 350.000 fiorini, di togliere interdetto e scomunica alla città e riprendere normali relazioni.</p> <p>Esito dello sforzo bellico e dell'indebolimento economico che ne segue è il tumulto dei Ciampi, conclusosi nel 1381 con una restaurazione aristocratica che offre alla città quella stabilità politica che da tempo era venuta meno. Grazie ad essa Firenze, che si era già difesa dalle mire espansionistiche dei milanesi a nord e degli angioini a sud, riesce a estendere il proprio territorio, inglobando, oltre ad Arezzo, Cortona e Pisa, la città portuale di Livorno che le offre l'agognato sbocco marittimo.</p> <p>Siamo ormai nella prima metà del XV secolo, quando tra le famiglie più in vista della città emergono gli Albizzi, ricchissimi mercanti della lana, un cui membro nel 1393 da Gonfaloniere di giustizia conquista Pisa, e i Medici, già mercanti lanieri poi banchieri, che dalla seconda metà del Trecento a Roma hanno l'appalto della riscossione delle decime (anch'essi dall'inizio del secolo sono in grado di mettere i loro uomini alle cariche più alte della città). Nella lotta tra queste due famiglie prevale nel 1434 la figura di Cosimo de' Medici. Costui ha l'accortezza di non esporsi come uno che pretende di esercitare una signoria assoluta, ma di occupare in vario modo e con pochi scrupoli tutte le magistrature comunali, cosa che gli permette di esercitare di fatto un potere signorile incontrastato per trent'anni. Durante questo periodo Firenze si <u>conferma città prospera e importante snodo della politica italiana</u>: a lui si deve l'importante contributo alla pace di Lodi del 1454 che avrebbe permesso di mantenere per un cinquantennio una situazione di relativa pace tra i principali Stati della Penisola, da molto tempo in conflitto tra loro. Cosimo è altresì un generoso mecenate che promuove uno straordinario sviluppo artistico e culturale con la costruzione di cattedrali e ricchissimi palazzi progettati e decorati dai migliori architetti e artisti del tempo (<u>Brunelleschi, Ghiberti, Beato Angelico</u> etc.). È inoltre da ricondurre a lui l'iniziativa della fondazione di accademie dove le migliori intelligenze del secolo (<u>Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Poliziano</u> etc.) possono tranquillamente attendere ai loro studi con la protezione medicea, adeguatamente ricambiata con il prestigio che tutto ciò conferisce al governo cittadino.</p>
--	---

Milano

Milano è un comune che fino al 1277 vede contrapporsi una fazione aristocratica guidata dai Visconti e dal vescovo Ottone e una “popolare” (cioè borghese) guidata dalla famiglia dei Della Torre. Quest’ultima impedisce per anni l’insediamento a Milano del **vescovo Ottone Visconti** nominato dal papa, fino a che i Torriani vengono sconfitti nella battaglia di Desio del 1277. Da questo momento i Visconti assumono il potere. Essi riescono dapprima a rintuzzare il ritorno dei Torriani nel 1302 e poi, con **Matteo I (1277-1322)**, forte del titolo di vicario imperiale concessogli da Enrico VII del Lussemburgo sceso in Italia nel 1310, a consolidarsi al potere trasformando il comune in signoria. Con **Azzone (1329-1339)** fino al 1339 si delinea il possesso stabile di molti territori lombardi e pertanto la dimensione regionale dello Stato milanese che riesce anche a respingere gli attacchi della signoria veronese di Mastino II Della Scala, chiamando Venezia e Firenze in una coalizione che batte i veronesi, alleati di Lodrisio Visconti (capo di un ramo della famiglia che era stato escluso dal potere), a Parabiago nel 1339. Con il vescovo **Giovanni tra il 1349 e il 1354** si assiste ad un’espansione di Milano a Bologna e poi a Genova dove quest’ultimo viene chiamato come signore esterno per sedare i conflitti intestini tra le varie famiglie della città. La forza dello Stato risiede anche in un fiorente sviluppo economico dato da un’agricoltura molto produttiva nelle fertili campagne padane che si associa all’industria della seta che garantisce molti profitti e un ulteriore incremento dei traffici commerciali.

I Visconti
conto i
Torriani

Ottone a Desio
1277

Matteo I

Azzone contro
Mastino II

Parabiago
1339

Giovanni



<p>Triumvirato dal 1354ù</p> <p>Gian Galeazzo</p> <p>Massima estensione del ducato</p> <p>Sconfigge bolognesi e fiorentini ma...</p> <p>...muore di peste</p> <p>Filippo Maria</p> <p>Francesco Sforza 1454</p>	<p>Cfr Wikipedia sv "Visconti"</p> <p>Alla morte di Giovanni nel 1354 sale al potere un triumvirato visconteo costituito da Bernabò, Galeazzo II e Matteo II: il poeta Francesco Petrarca pronuncia il discorso introduttivo della cerimonia di insediamento. Limitati nella loro espansione dalle iniziative militari del papato che vede nei Visconti il principale ostacolo all'ampliamento dei confini dello Stato della Chiesa nella penisola italiana, i Visconti subiscono un arretramento fino all'avvento di Gian Galeazzo. Figlio di Galeazzo II, Gian Galeazzo, con un colpo di Stato ai danni dello zio Bernabò, si impadronisce del potere e rivolge la sua attenzione all'Italia centrale. <u>Grazie ad un accurata tessitura di alleanze riesce ad annettere Verona e Padova e queste vittorie lo convincono a tentare la carta di una discesa a sud dove cadono in sua mano Pisa, Siena e Perugia. In questo modo i Visconti minacciano direttamente Roma e Firenze.</u> L'elevazione al rango di duca da parte dell'imperatore Venceslao nel 1395 suggella i suoi successi politici. Nel giugno 1402, sconfiggendo con l'aiuto di Mantova e Rimini i bolognesi sostenuti da Firenze e conquistando la città emiliana, Gian Galeazzo sembra porre le basi di quell'unificazione dell'Italia centro settentrionale che darebbe vita ad una compagine statale di tutto rispetto, paragonabile agli stati europei maggiori come Francia e Inghilterra. <u>La peste tuttavia lo colpisce nel 1402 a Melegnano e la spartizione del ducato tra i suoi figli lo conduce a un rapido declino.</u> Solo con Filippo Maria (1412-1447) si ricostituisce l'unità dello Stato, le cui ambizioni però saranno ridimensionate dalla sconfitta con Venezia nella battaglia di <u>Maclodio del 1427</u>. Alla morte di Filippo Maria si scatena la lotta per la successione e trova spazio un nuovo esperimento comunale, la cosiddetta "Aurea repubblica ambrosiana", che subito termina con dall'avvento del condottiero Francesco Sforza. Egli si insedia a Milano e tra i primi suoi atti conclude nel 1454 la pace di Lodi con Venezia, stabilendo nell'Adda i reciproci confini dei due Stati.</p>
<p>Genova e il Banco di San Giorgio</p> <p>Savoia</p> <p>Decadenza dopo Roberto d'Angiò</p>	<div data-bbox="300 1093 523 1391" data-label="Image"> </div> <p>Genova il ducato sabauda e Il meridione italiano</p> <p>Nonostante i dissidi interni, che pongono la repubblica marinara per qualche tempo nell'orbita di Milano, Genova mantiene fino alla guerra di Chioggia (1378-81) una notevole potenza militare e commerciale. Se si può dire che i genovesi vincono la guerra, è altrettanto vero però che i veneziani vincono la pace, perché la capitale ligure deve ricorrere, per risanare il suo pesante passivo dovuto alle spese militari, alle sovvenzioni da parte delle maggiori famiglie magnatizie. Ciò mette praticamente la città in mano ai privati che, riuniti del Banco di San Giorgio, una sorta di finanziaria costituita dalle famiglie più ricche, amministra i territori a proprio esclusivo vantaggio, giungendo persino a vendere Livorno ai fiorentini.</p> <p>In questo periodo la regione del Piemonte acquisisce una certa unità per merito dei Savoia, feudatari che, mantenendo l'epicentro dei loro domini in Francia, estendono tuttavia la loro influenza al di qua delle Alpi (Il Monferrato, Torino, Nizza) e ricevono dall'imperatore Sigismondo il titolo ducale.</p> <p>Nel Meridione Roberto d'Angiò (1309-1343) è l'ultimo prestigioso sovrano che rivestendo un ruolo primario come capofila dei guelfi interviene in tutte le fasi importanti della politica della Penisola, a sostegno del papa e contro le pretese imperiali di assoggettare l'Italia. I suoi successori, Giovanna I e Il rimangono in balia delle rivolte baronali e feudali, in un periodo in cui la peste ha radicalmente impoverito il regno. <u>La debolezza degli ultimi angioini consente ad</u></p>

Alfonso d'Aragona re di Sicilia di intervenire e di acquisire il regno di Napoli nel 1442.



Carina dei possesi aragonesi nel 1443 da <http://www.ponzaracconta.it/>